

mensile - prezzo Lire 45
 numeri arretrati il doppio
 abbonamento a 12 numeri Lire 500
 estero il doppio

az

arte d'oggi

anno II n. 7 - dicembre 1950 - gennaio '51 - milano, via poerio, 3 - c/c pos. n. 3/25336 sped. in abb. post. - III gr.

Punto e a capo

Ci avviamo verso la seconda metà di questo nostro inquieto secolo, che per molti sintomi a noi sembra qualche cosa di più che una semplice transizione di calendario, sia per le incognite di quest'epoca che porta in sé i germi di un nuovo ordinamento non ancora precisato, sia per quella nuova coscienza — artistica e non — che nata nella degenerazione di una tradizione, oggi si ribella ai pregiudizi di cui ha subito le conseguenze.

Per quella generazione che non è più coi giovanissimi, ma non ancora coi vecchi, si profila il momento di romperla con tutto un passato che se in molte cose è stato di ammaestramento, in moltissime altre è stato causa dell'attuale smarrimento. L'uomo d'oggi, se è cosciente, finisce per rendersi estraneo alla vita. Ed è solo facendo ricorso alla volontà di non perire in questa esistenza impostaci quasi a scontare colpe che non ci sembra di aver commesso, che troviamo la ragione di seguire un nuovo cammino.

Scossi tutti i valori spirituali, quindi a contatto con una brutalità ed un disinteresse che solo la ragione accetta, dobbiamo risalire nel tempo saltando in senso inverso tutte le tappe tortuose dell'assurda storia dell'uomo attraverso i secoli. E ritorniamo alle origini nel senso umano della parola, col bisogno tanto più urgente quanto più avanzata è l'espressione del progresso, non per subirlo, ma per guidarlo.

Specie in questi ultimi anni abbiamo osservato come l'infalibile termometro dell'arte denunciasse oscillazioni anormali. Abbiamo osservato come più che la periodica tappa di graduale « passaggio » si registrasse una netta frattura, non nel senso comune e ormai noioso cui si è soliti dare a questa parola, ma nel significato più profondo; poichè solo ora, ci sembra giunta al punto estremo.

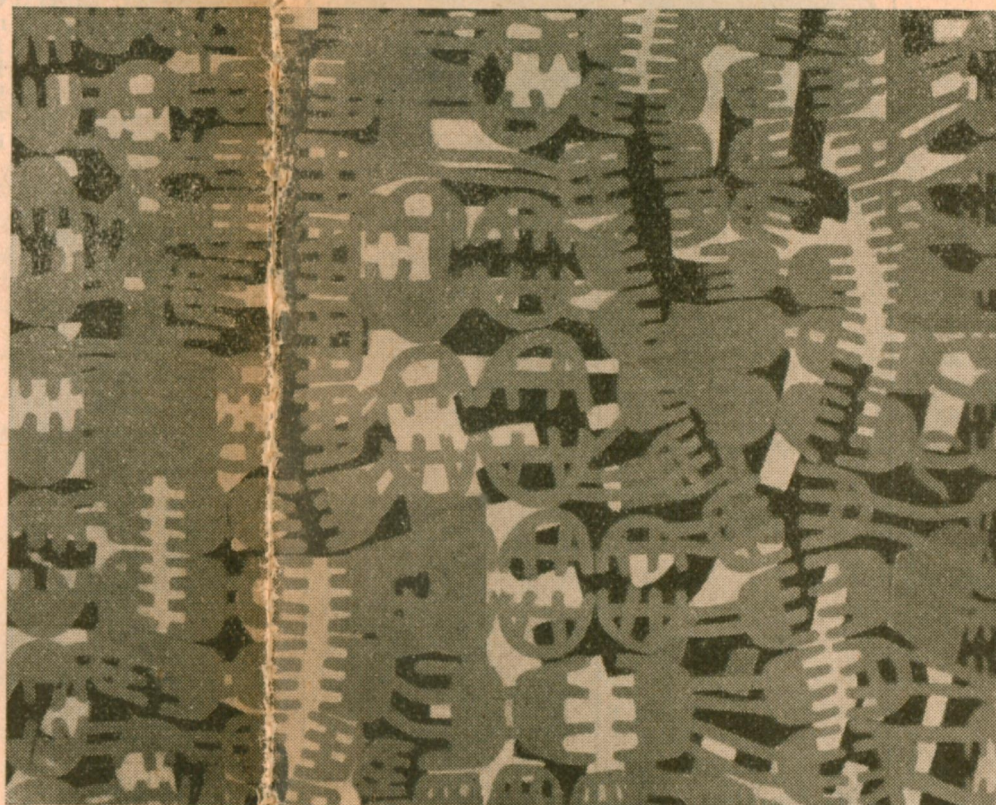
Forse perchè si è esaurito quel ciclo, meglio quella serie di cicli che in pittura ebbero inizio con l'Impressionismo e che sembravano intramontabili? No, non solo i cicli dell'Impressionismo si sono chiusi. L'Impressionismo non è stato che l'ultima parola dell'Umane-

simo, ed è l'Umanesimo, sotto quelle ultime spoglie « rivoluzionarie » che hanno scandalizzato i nostri padri e turbato noi stessi, che si è concluso.

Logicamente, chi vive ancorato a posizioni sempre più lontane, mal giustifica il rumore del nuovo assestamento, persistendo a misurare le nuove opere con il vecchio metro; cioè dire continua a guardare le nuove espressioni pittoriche con l'occhio di Raffaello o con quello di Picasso che è la stessa cosa. Da ciò l'incomprensione.

Da che cosa si arguisce questa definitiva chiusura? Da un sintomo che per la prima volta si presenta nella storia dell'arte, scorrendo la quale non troviamo, nemmeno negli esempi dei pochi *rivoluzionari* che riconosciamo come il sostegno della loro epoca, artista che non provenga dalle esperienze di uno o più maestri dai quali parte aggiungendo il suo contributo. Infatti, siamo usi distinguere gruppi di artisti per scuole, essendo quindi naturale che un giovane artista si scegliesse un maestro, una scuola, spesso anche nel lato esteriore della espressione. Era naturale che Giotto fosse istradato da Cimabue, che Masaccio lo fosse da Masolino, che Raffaello lo fosse dal Perugino, che Michelangelo lo fosse dal Ghirlandaio, che Tiziano lo fosse dal Giambellino e da Giorgione, che Delacroix lo fosse da Guérin o Géricault e così via fino a Picasso la cui eclettica formazione è nota a tutti. Questa lunga catena che lega una secolare teoria di artisti, che li lega e li sostiene nella simbologia come nel concetto psicologico, si spezza appunto dopo Picasso che possiamo considerare l'ultimo anello. Dopo Picasso l'ispirazione ad un maestro antico o recente si dimostra banale e senza senso; ha inizio quella ricerca di un linguaggio che non è né nuovo né vecchio, ma soltanto proprio, poichè, posta l'immutabilità dei sentimenti umani, è proprio nel come esprimersi che conta. Quindi osserviamo la preoccupazione di impostare discorsi senza frasi prese a prestito per esprimerci, bene o male, con sincerità assoluta.

M. B.



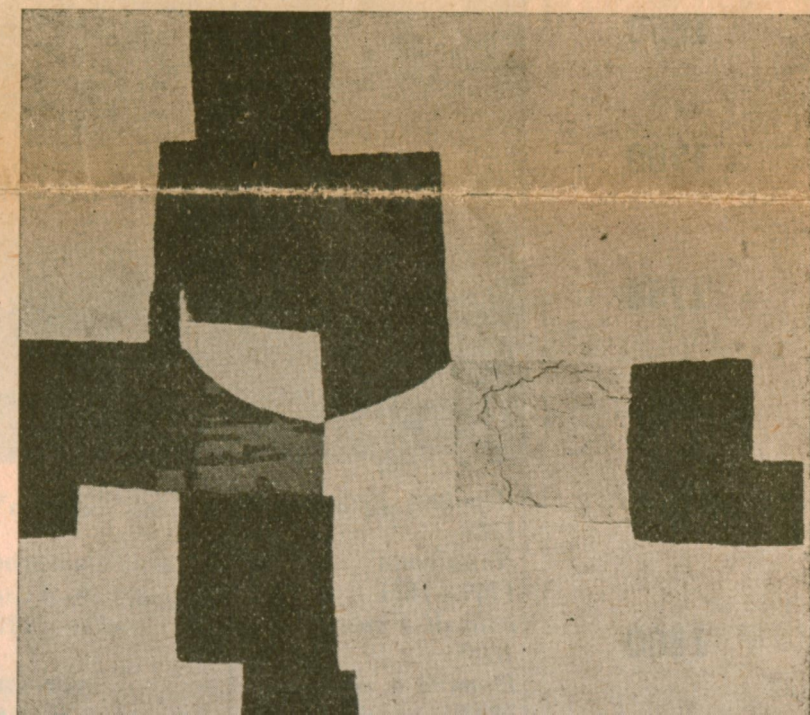
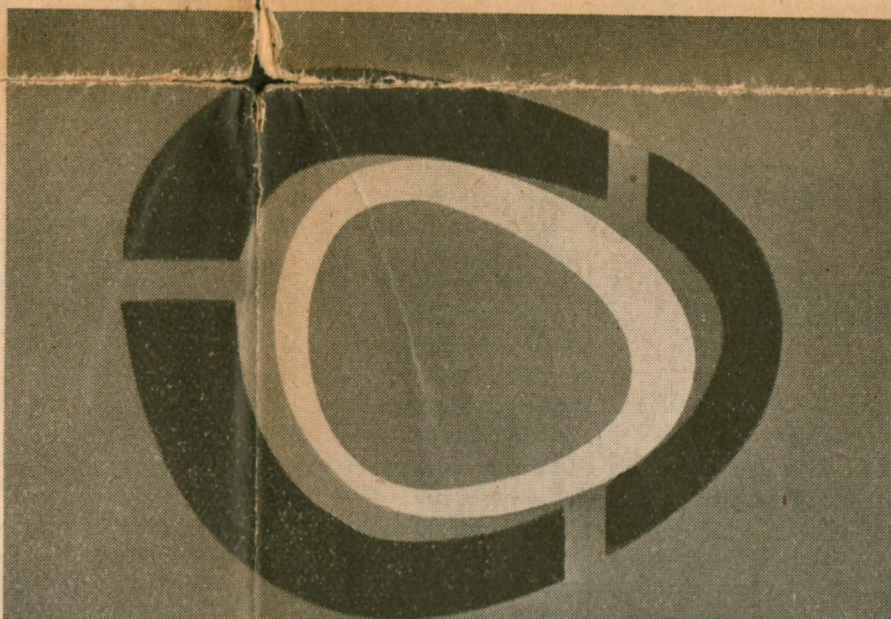
Capogrossi



Ballocco

Gruppo Origine

La prima mostra del Gruppo Origine avrà luogo a Roma presso la Galleria privata del gruppo, via Aurora 41. L'inaugurazione sarà il 15 gennaio 1951.



Chiarezza

abbia consuetudine amorosa e senza pregiudizi con la poesia, constaterà soltanto penosi avvolgimenti e tutt'al più elementari capacità metaforiche che non ar-